

# Édith Piaf - Maria Callas

Con le loro splendide e inimitabili voci hanno segnato un'epoca. Sono infatti unanimemente considerate le icone della musica popolare e di quella colta del Novecento. Dapprima si sono esibite per strada, in piccoli teatri di paesi e province, ... per approdare poi ai prosceni più prestigiosi quali l'«Olympia» di Parigi, la «Carnegie Hall» di New York o l'«Opéra» di Parigi, la «Scala» di Milano, la «Royal Opera House» di Londra, il «Metropolitan Opera House» di New York, solo per citarne alcuni. Entrambe hanno «vissuto intensamente».

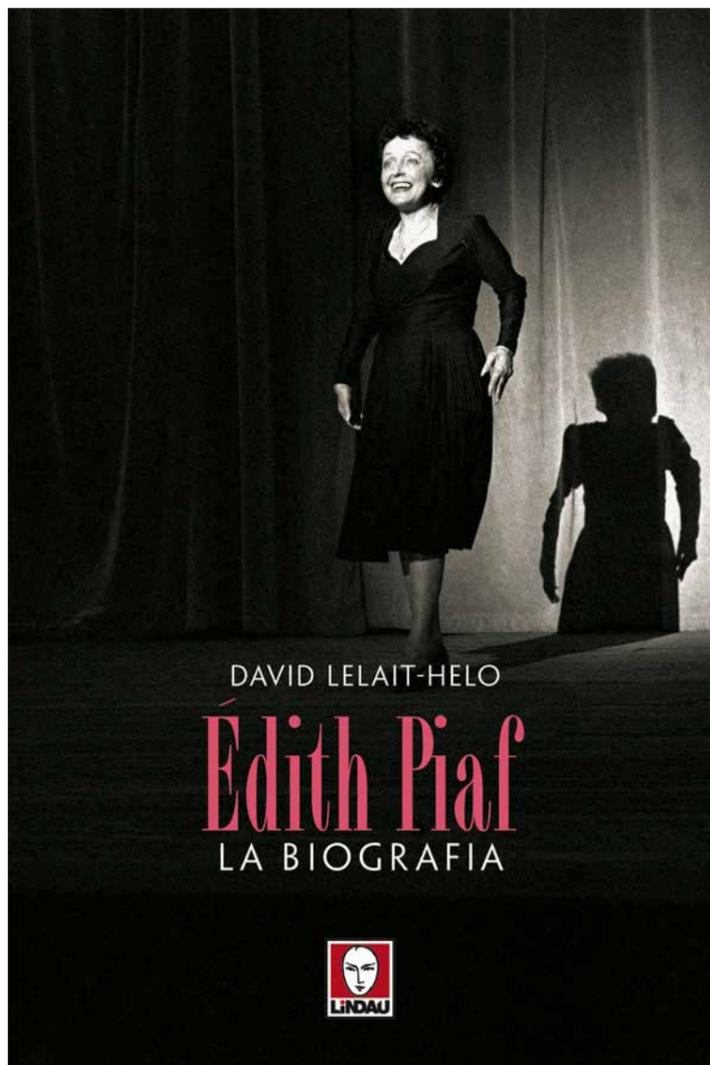
La loro vita è stata contrassegnata da molteplici eventi, sia positivi che negativi. Talvolta sono cadute, ma sempre hanno saputo rialzarsi, assaporando così la libertà riconquistata, la fama, il successo. Nonostante siano scomparse da diversi lustri, le canzoni popolari della prima e le interpretazioni di celeberrime opere musicali della seconda sono «immortali» e «irraggiungibili» e godono ancora di un ampio consenso di pubblico e critica. Prova ne è che tuttora sono in molti che si deliziano ascoltando le loro «intramontabili» voci, incise su dischi rimasterizzati e diffuse dai più svariati mass media.

La leggenda racconta che la cantante di musica popolare sia nata su un marciapiede del quartiere di Belleville, a Parigi. Di certo, della strada e dell'amata Paname (come viene chiamata popolarmente la capitale francese) ha saputo cogliere l'essenza, raccontare le storie e cantarle al mondo. Figlia di artisti am-

bulanti, ereditò dal padre il carattere indipendente e insubordinato, l'amore per la libertà e il gusto per il vagabondaggio, e dalla madre una voce che tocca i recessi più profondi dell'anima. Caratteristiche che fecero di lei una grandissima cantante e una portavoce dei bassifondi capace

fantasmi che la ossessionavano. La sua è stata una vita di eccessi, sempre condotta al limite delle sue forze. Non amava le mezze misure: generosa in ogni occasione, ha donato alle scene tutta se stessa, mettendo il suo genio al servizio di giovani talenti che ha saputo trasforma-

re in star internazionali (tra i tanti ricordiamo Yves Montand, Charles Aznavour, Eddie Constantine...). Dispotica e lunatica, vittima dei suoi umori e dei suoi vizi, amante appassionata – celebre la sua relazione con il pugile Marcel Cerdan, conclusasi tragicamente – e vendicativa, irascibile ma pronta al perdono, ha vissuto ogni giorno senza preoccuparsi del futuro. Per lei vivere significava cantare e poter dire, pochi mesi prima della morte: *«Non, je ne regrette rien ... non rimpiango nulla»*. L'avrete certamente riconosciuta. Sto parlando di Édith Piaf, nata esattamente cento anni fa, il 19 dicembre 1915 a Parigi. La sua è stata veramente la classica vita della «self-made woman» ovvero della donna che con le sole proprie forze ed intuizioni, è riuscita a sfondare in un ambiente competitivo qual è il mondo dello spettacolo. Il risvolto di copertina del libro «Édith Piaf. La biografia»



di fare breccia negli ambienti più esclusivi – dall'Europa a New York a Hollywood –, passando per caserme, bar malfamati e case di tolleranza. E purtroppo anche una donna fragile, incline all'alcol e all'uso di altre sostanze illecite, capaci di allontanare, anche solo per pochi istanti, i

– del giornalista David Lelait-Helo, stampato nel 2013 dalla casa editrice Lindau di Torino – che ho appena citato all'inizio dell'articolo riassume in poche frasi la vita di un'artista indomita e talentuosa. Molti giornalisti hanno cercato di studiare ed analizzare il suo modo di comportarsi, di



Teatro Olympia di Parigi



cantare, di esibirsi in pubblico, come si evince dai numerosi articoli e libri che le sono stati dedicati. Ma Édith Piaf si sarebbe forse riconosciuta solo nelle parole che un suo fraterno amico, Jean Cocteau, scrisse per lei: "... ed ecco che una voce che esce dalle viscere, una voce che la riempie dalla testa ai piedi, srotola un'onda alta di velluto nero. Quell'onda calda ci sommerge, ci attraversa, ci penetra. E il gioco è fatto. Édith Piaf, come un usignolo invisibile, posato sul suo ramo, diventa anche lei invisibile. Reste-

ranno soltanto il suo sguardo, le sue mani bianche, la fronte di cera che cattura la luce, la voce che si gonfia, che sale, sale, che poco per volta si sostituisce a lei e che, crescendo come la sua ombra, sul muro, rimpiazzerà gloriosamente quella timida bambina ...".

Un ritratto attendibile di Édith Piaf lo tratteggia anche l'enciclopedia libera web 'Wikipedia'; ritratto che di seguito ripropongo per stralci. "Édith Piaf, pseudonimo di Édith Giovanna Gassion è stata una cantautrice francese, grande interprete del filone realista (chanteuse réaliste). Nota anche come 'passerotto', così è stata soprannominata per la sua minuta statura (passerotto infatti nell'argot parigino si dice 'piaf'), ha raggiunto l'apice della sua carriera tra gli anni Trenta e Sessanta del secolo scorso. Definita come 'l'ugola insanguinata' di un passerotto, la sua voce, caratterizzata da mille sfumature, era in grado di passare improvvisamente da toni aspri e aggressivi a toni dolcissimi; inoltre sapeva far percepire in modo unico la gioia con il suono della sua voce. È stata la cantante che con le sue canzoni ha anticipato il senso di ribellione tipico dell'inquietudine che contraddistinse diversi intellettuali della 'rive gauche' del tempo come Juliette Greco, Roger Vadim, Boris Vian, Albert Camus, ... In molti casi era lei stessa l'autrice dei testi delle canzoni che tanto magistralmente interpretava. La vita di Édith Piaf fu travagliata. Nacque a Parigi da una famiglia di umili origini: il padre Louis Alphonse, normanno, era contorsionista e la madre, Anita Maillard, di origini italiane e berbere, una cantante di strada. Il lavoro dei genitori di Édith non permetteva loro di allevare una figlia, perciò la piccola passò inizialmente la sua infanzia dalla nonna materna Aïcha, una cabila ammaestratrice di pulci, che abitava molto vicino ai genitori di Édith, in Rue

Rébéval n. 91, a cui importava ben poco della piccola, benché risulti sua madrina di battesimo, rito che si svolse nella Chiesa St. Jean-Baptiste de Belleville, il 16 dicembre 1917. Sembra che la bambina visse con lei per due anni circa e che i suoi biberon venissero riempiti di vino rosso 'per uccidere i microbi'. Quando il padre Louis, tornato dalla guerra, scoprì le condizioni in cui la bambina viveva, affidò la piccola alla nonna paterna, Louise Léontine Descamps, tenutaria di una casa di tolleranza a Bernay, nell'Alta Normandia. Finalmente la bambina cominciò a ricevere adeguate attenzioni. Dopo poco tempo fu colpita da una malattia agli occhi, la cheratite. La nonna la portò a Lisieux, dove è sepolta Santa Teresa del Bambin Gesù, in modo che la bimba potesse pregarla in cambio della guarigione. Da quel momento in poi Édith fu devotissima a S. Thérèse e durante le sue numerosissime tournées, non perse mai l'occasione di accenderle un cero. Ma forse Édith guarì curata da un ottimo medico che frequentava assiduamente la casa di tolleranza. All'età di otto anni il padre la riprese per portarla con sé: iniziò a cantare per strada, con lo pseudonimo di Miss Édith, 'phénomène vocal', per rimediare qualche moneta, e dar da mangiare a se stessa ed al padre, mentre quest'ultimo si esibiva come contorsionista antipodista. Édith canta 'La Marsigliese' con quella sua voce già piena di rabbia e ruvidezza. Durante l'adolescenza, costituisce un duo con Simone Bertheaut, detta 'Momone', esibendosi per le strade ed anche nelle caserme. A diciassette anni ebbe una figlia da Louis Dupont, di nome Marcelle Carolina, che però morì di meningite a soli due anni. Già duramente provata, Edith venne, scoperta a vent'anni dall'impresario Louis Leplée e, dopo un'audizione al 'Le Gerny's', cabaret vicino agli Champs

Elysées, debuttò nel 1935 con lo pseudonimo, scelto dall'impresario, 'la Môme Piaf'. Molti sono i personaggi famosi che accorsero per ascoltare la sua voce: uno fra tutti, Maurice Chevalier, ma anche Mistinguett e Raymond Asso, che in seguito diventerà il suo impresario. Leplée sarà assassinato da persone legate a Edith Piaf, che sarà però giudicata innocente. Dopo la morte di Leplée, Édith si rivolse all'impresario Raymond Asso, che era anche un poeta, il quale compose i primi testi del vero e proprio repertorio della ex 'Môme Piaf', armonizzati dalla celeberrima Marguerite Monnot, a cui Piaf restò legata per diversi anni, e che firmò la maggior parte delle partiture musicali delle canzoni di Édith. Nel 1936 ottenne un contratto con la casa discografica 'Polydor' e pubblicò 'Les Mômes de la cloche', il suo primo disco. Il suo impresario di allora, Raymond Asso, le cambia il nome in Édith Piaf: ha così inizio il suo successo, che la portò nel 1937 a firmare un contratto con il teatro 'ABC'. Divenuta la celebre Édith Piaf, quella che il mondo conosce ora, la chanteuse, si legò a diversi personaggi di spicco dell'arte, della musica, della filosofia e della letteratura francese, tra cui si ricorda lo stesso Raymond Asso, Michel Emer, Paul Meurisse, Jean Cocteau, Norbert Glanzberg, Yves Montand, Charles Aznavour e molti altri. Dopo essersi allontanata da Asso, il suo impresario ufficiale divenne Louis Barrier (affettuosamente soprannominato Loulou o Lou), che le fu vicino non solo professionalmente, ma anche sentimentalmente. Jean Cocteau si ispirerà a lei per un lavoro teatrale, 'Le bel indifférent'. Durante la seconda guerra mondiale Piaf canta per i soldati tedeschi che occupavano la Francia. È in quel periodo (1944) che si innamora di Yves Montand e lo lancia nel mondo della canzone, rendendolo famoso. Con Yves

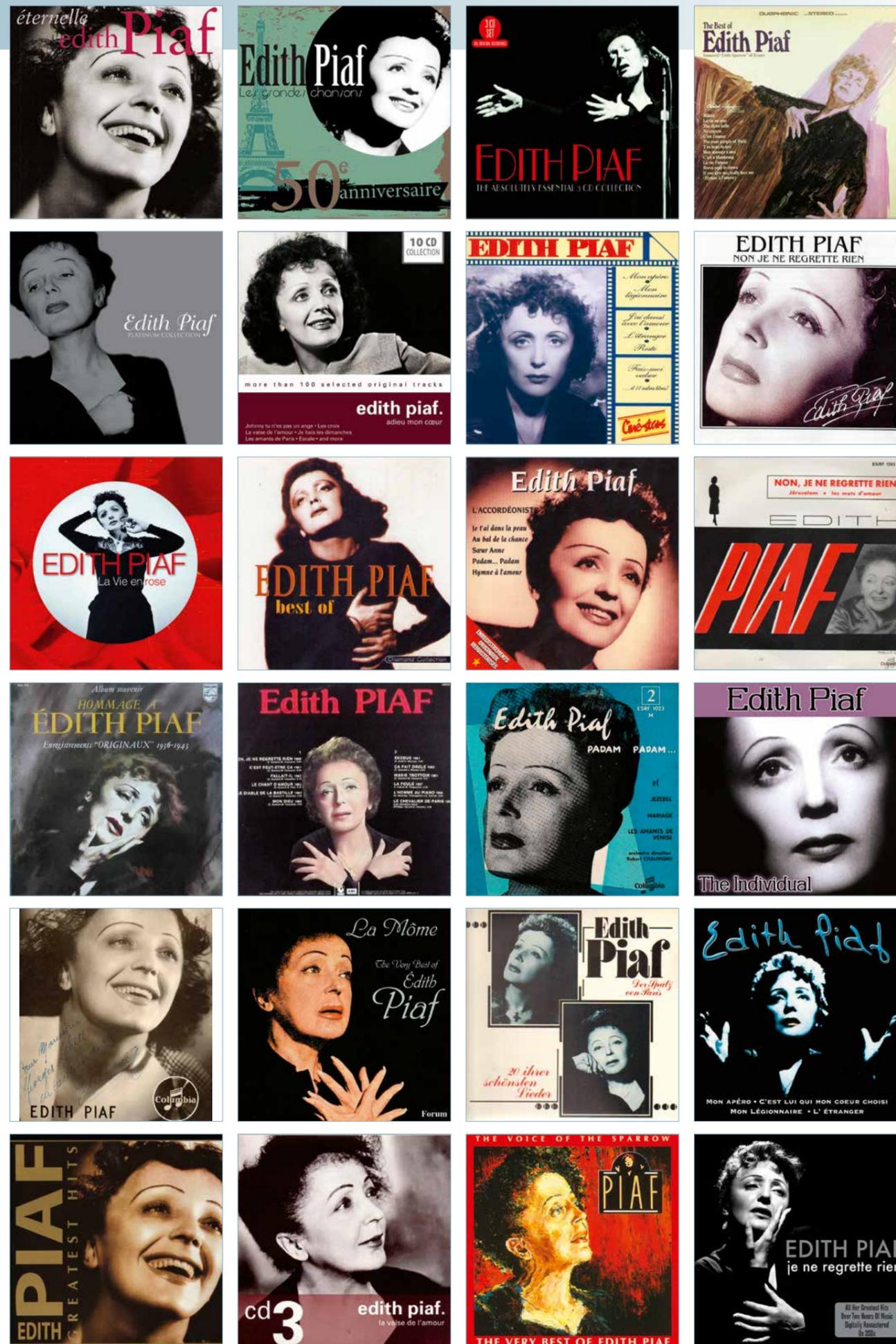
Carnegie Hall di New York



Montand la Piaf, oltre a duettare al Moulin Rouge, registra una canzone molto famosa: 'C'est merveilleux', tratta dal film 'Étoile sans lumière', interpretato proprio dai due chansonniers. Il legame affettivo tra i due, però, si scioglie in breve tempo. Nel 1945 la cantante cambia casa discografica ed entra a far parte della 'Pathé'. Nel 1946 scrive le parole della celeberrima 'La vie en rose', che di lì a poco diventerà l'inno alla nuova vita di una Francia schiacciata dalla guerra. Il titolo di questa leggendaria canzone è talmente legato alla figura di Édith Piaf che il regista Olivier Dahan, autore della pellicola vincitrice di un premio Oscar sulla tormentata vita della cantante (interpretata da Marion Cotillard), acconsenti di modificare, per le versioni straniere, il titolo del film da 'La Môme' a 'La vie en rose'. Nel 1946 Édith Piaf partecipa ad una tournée negli Stati Uniti esibendosi alla 'Constitution Hall'; ritorna un anno dopo, sempre con i suoi fedeli 'Compagnons de la Chanson', per cantare alla 'Play House' e al 'Versailles' di New York, dove ad applaudirla tra il pubblico vi erano, tra gli altri, Marlene Dietrich, Charles Boyer e Orson Welles. All'inizio non riscosse molto successo tra gli americani, ma fu un articolo in prima pagina, dopo qualche mese, a diffondere anche in America la fama dell'usignolo'. Nel 1948 conosce il pugile Marcel Cerdan, campione dei pesi medi, di Casablanca: è la prima volta che Édith si innamora di qualcuno che non faccia parte del mondo della musica. A causa del loro lavoro, i due comunicano solo attraverso la corrispondenza. Le loro lettere saranno poi raccolte nel libro 'Moi pour Toi'. Ma la felicità dura poco: il 27 ottobre 1949 l'aereo che trasporta Marcel Cerdan da Parigi a New York (il nuovissimo 'Constellation' di Air France) precipita tragicamente sulle Azzorre. Quel giorno Édith volle cantare lo

stesso, dedicandogli il suo repertorio, soprattutto 'Hymne à l'amour' (meravigliosa canzone dedicata a Marcel con musica composta da Marguerite Monnot, la stessa di 'Milord'). Aprì lo spettacolo dicendo: "Questa sera canto per Marcel, solo per lui...". Mentre cantava crollò sul palco priva di sensi, in preda alla depressione. Superato questo difficile momento Édith Piaf continuò a deliziare i francesi con molte altre canzoni destinate a diventare dei classici come 'Le vagabond', 'Les amants', 'Les histoires du coeur', 'La foule', 'Non, je ne regrette rien'... Édith Piaf è una donna minuta che canta l'amore e che ha bisogno d'amore come dell'aria che respira; la sua casa (un grande appartamento al piano terra di Boulevard Lannes, meglio nota come 'La Roulotte') e i suoi camerini sono frequentati da diversi uomini che contribuirà a lanciare come artisti nel mondo della canzone francese e mondiale. Alcuni nomi: Gilbert Bécaud, Charles Aznavour, da lei scoperto, Leo Ferré, Eddie Constantine; alcuni stringeranno con lei un sodalizio artistico e sentimentale per più tempo, mentre altri se ne andranno prima. Tutti però le lasceranno delle bellissime canzoni: fra gli altri, Georges Moustaki scriverà per lei le parole della famosa canzone 'Milord', Charles Aznavour 'Jezebel'. Con Charles Aznavour, oltre a 'Jezebel', la Piaf canta 'Plus bleu que tes yeux'. Nel 1952 sposa il compositore Jacques Pills, ma il matrimonio dura solo fino al 1956. La sua testimone di nozze è Marlene Dietrich, che sceglie per lei, anche l'abito da sposa. Inizia nel 1953 un trattamento di disintossicazione dai farmaci e dalla morfina che aveva iniziato ad assumere massicciamente a causa della depressione e dell'artrite che la affliggevano, ma non smette di esibirsi, sia in Francia che in Europa. Nel 1955, all'età di quarant'anni, approda finalmente al

l'Olympia, il tempio parigino della musica; poi riparte per gli Stati Uniti, per esibirsi alla 'Carnegie Hall' di New York, dove la saluteranno con ben sette minuti di applausi in standing ovation. Viene invitata ad esibirsi ancora all'Olympia con una lettera di Bruno Coquatrix (direttore artistico del teatro) che la pregava di esibirsi lì per risollevare la fama del teatro, prossimo al fallimento. Edith riesce a salvarne le sorti grazie al successo formidabile di una nuova canzone: 'Non, je ne regrette rien', di Charles Dumont e Michel Vaucaire. Le repliche dureranno quattro mesi, cioè fino alla primavera del 1961. In quell'anno sposa Theophanis Lamboukas, in arte Théo Sarapo, che lei aveva lanciato nel mondo della canzone e con cui aveva inciso la canzone 'À quoi ça sert l'amour'. Dopo una broncopolmonite, Édith Piaf si reca col marito nel sud della Francia a Grasse per passarvi la convalescenza, ma una ricaduta le è fatale: muore il 10 ottobre 1963 a Grasse e viene trasportata segretamente a Parigi, città nella quale voleva morire, a bordo di un'autoambulanza. Le cause del decesso furono poi attribuite a una cirrosi epatica, sviluppatasi a causa del massiccio uso di medicine fatto da Édith; i medici più volte l'avevano avvertita ma lei non dava loro ascolto. Al suo funerale presero parte migliaia di persone. Il suo corpo riposa nel cimitero parigino delle celebrità, il 'Père Lachaise'. Édith Piaf è stata un'eccelsa cantautrice nonostante la sua vita sia stata abbastanza sfortunata e costellata da una miriade di fatti negativi: incidenti stradali, coma epatici, interventi chirurgici, delirium tremens e anche un tentativo di suicidio. In una delle sue ultime apparizioni pubbliche la si ricorda piccola e ricurva, con le mani deformate dall'artrite reumatoide e con radi capelli; solo la sua voce era inalterata e splendida come sempre. Édith Piaf era



conscia dei suoi limiti, delle sue debolezze e di aver 'vissuto intensamente'. Ciò si evince da una lettera che ha lasciato ai posteri e che recita: *"Sono cambiata, e per questo ritrovo improvvisamente quel bisogno di purezza, quella voglia di piangere che mi prendeva quando ero bambina, quella voglia di poggia-*

*re la testa su una spalla amica e di riposarmi finalmente. Quando penso alla mia vita, a tutta quella dissolutezza, ho vergogna di me stessa. Quando rivedo quella ragazza infagottata nella sua pelliccia che si trascina di notte da sola e annoiata, penso che quella era la Piaf. Chiedo perdono a tutti, e non piangete, quando leggerete questa lettera che dovrà essere pubblicata solo dopo la mia morte".*

Come ho spiegato nell'incipit dell'articolo due sono state le donne che con la loro stupenda voce, musicalmente, hanno lasciato un segno indelebile nel scorso secolo. La prima, anche per ragioni anagrafiche, è stata Edith Piaf, soprannominata per la sua esile figura 'il passerotto'. Basta citare l'appellativo dato alla seconda – la 'divina' – è tutti sanno che sto parlando di Maria Callas. Di seguito riporto alcuni stralci tratti da un articolo di Michele Ciavarella che illustra la

genesi di questo termine e perché è stato attribuito alla cantante lirica greca. "... passano gli anni e il mito di Maria Callas resiste, ancora ammantato da un 'sense of glamour' molto più potente di quello delle star onnipresenti sulle pagine dei

rotocalchi, cartacei e digitali. Un mistero costruito con le armi dell'arte, dell'amore e della forza di volontà, diventato anche 'glamour' quando viene vestito da Elvira Leonardi, la sarta milanese nota con il nome di 'Biki, nipote acquisita di Giacomo Puccini. Maria Callas è morta il 16

**David Lelait-Helo**

## **Maria Callas**

Vissi d'arte, vissi d'amore

I QUARZI / GRANDI BIOGRAFIE



settembre 1977, a cinquantatré anni, ma gode ancora di una notorietà planetaria. Lo testimonia la casa discografica 'Warner Classics' che l'anno scorso ha distribuito in tutto il mondo un cofanetto con sessantanove 'cd' delle incisioni in studio di Maria Callas, rimasterizzate dalle

registrazioni originali con la ipertecnologia '96kHz 24-bit'. 'Callas Remastered: The Complete Studio Recordings' si ripromette di farla ascoltare come non è stata mai udita prima. L'unica spiegazione di questa sua eccezionale sopravvivenza è nel suo essere stata 'diva', nel

senso più autentico del termine: 'diva' proviene dal latino 'divus/diva' (e cioè 'divina' in italiano), un recupero del Theòs greco che non era il nome del Dio ma la manifestazione del divino. 'Divina' è una definizione che nasce proprio sui palcoscenici dell'opera classica, almeno fin dai tempi di Isabella Colbran (la prima donna di Gioacchino Rossini) e alla sua nascita non è indifferente l'idea di 'glamour', perché per essere diva non basta avere una bella voce, essere un'innovatrice, essere una musicista che usa l'ugola come strumento musicale, avere doti di recitazione superlative. Insomma non sarebbe bastato a Maria Callas essere quella che è stata musicalmente e sui palcoscenici dei teatri, non le sarebbe bastato essere una delle migliori interpreti delle regie di Luchino Visconti alla Scala o entrare con l'espressione vocale nella tragicità dei personaggi a cui

dava voce, se non fosse stata portatrice di 'glamour', proprio come le statue delle dee greche e anche romane. Maria Callas non era destinata a questo ruolo ... con addosso novanta chili, il suo arrivo in Italia nel 1947 per una 'Gioconda' di Ponchielli diretta all'Arena di Verona da



Tullio Serafin le poteva aprire soltanto le porte dei teatri più famosi, ma non quelle della divinità. Anche il suo 'sbarco' alla Scala nel 1951, con 'I vespri siciliani' di Verdi e la bacchetta di Victor De Sabata, con già una folla di appassionati a seguirla e trenta chili di meno addosso, non aveva in sé il miracolo successivo. La cantante rimane regina della 'Scala' per undici anni, durante i quali interpreta ventitre ruoli diversi in centottantadue recite. Ed è in questi anni che si compie il miracolo. A Milano dove si è stabilita con il marito, l'industriale veronese Giovan Battista Meneghini, aiutata dalle amiche, soprattutto dalla giovane contessa veneziana Carla Nani Moncenigo, comincia a frequentare l'atelier di 'Biki'

alias Elvira Leonardi. 'Biki' conosce Maria Callas nel 1951 a casa di Arturo Toscanini. Viene colpita dalla 'sciattezza con cui si veste' la Callas e si offre volontaria come sarta privata. È la svolta: a ogni concerto, a ogni apparizione, a casa di Maria arrivano abiti e accessori, con le indicazioni precise su cosa indossare al mattino, al pomeriggio, alla sera, con gli abbinamenti scritti e numerati. Così Maria Callas diventa anche elegante, acquisisce una bellezza insolita, una sicurezza nel portamento che prima aveva solo nella voce e nella sua impeccabile recitazione sui palcoscenici. Ma per la consacrazione bisogna aspettare un po'. Siamo al 19 dicembre del 1958, la Callas debutta all'Opéra di Parigi con un con-

certo organizzato dalla rivista femminile 'Marie Claire' per celebrare la 'Legion d'Honneur'. C'è tutto il bel mondo parigino, perfino il presidente della repubblica, René Coty. Maria Callas fa il suo ingresso sul palcoscenico, indossa una abito lungo di 'crêpe de Chine' retto da due sottili spalline, le spalle coperte da una stola dello stesso tessuto, i capelli raccolti a chignon e, come aveva suggerito 'Biki', un collier e gli orecchini di diamanti. Niente più. È un incanto, nemmeno i grandi fotografi di moda, da Avedon a Newton che si ispirarono a lei negli anni successivi, avrebbero potuto creare un'immagine di così intenso 'glamour', così 'théos', cioè divina. Canta 'Casta diva' da 'Norma'. L'aria termina, il pub-

#### Opéra di Parigi



#### Teatro alla Scala di Milano



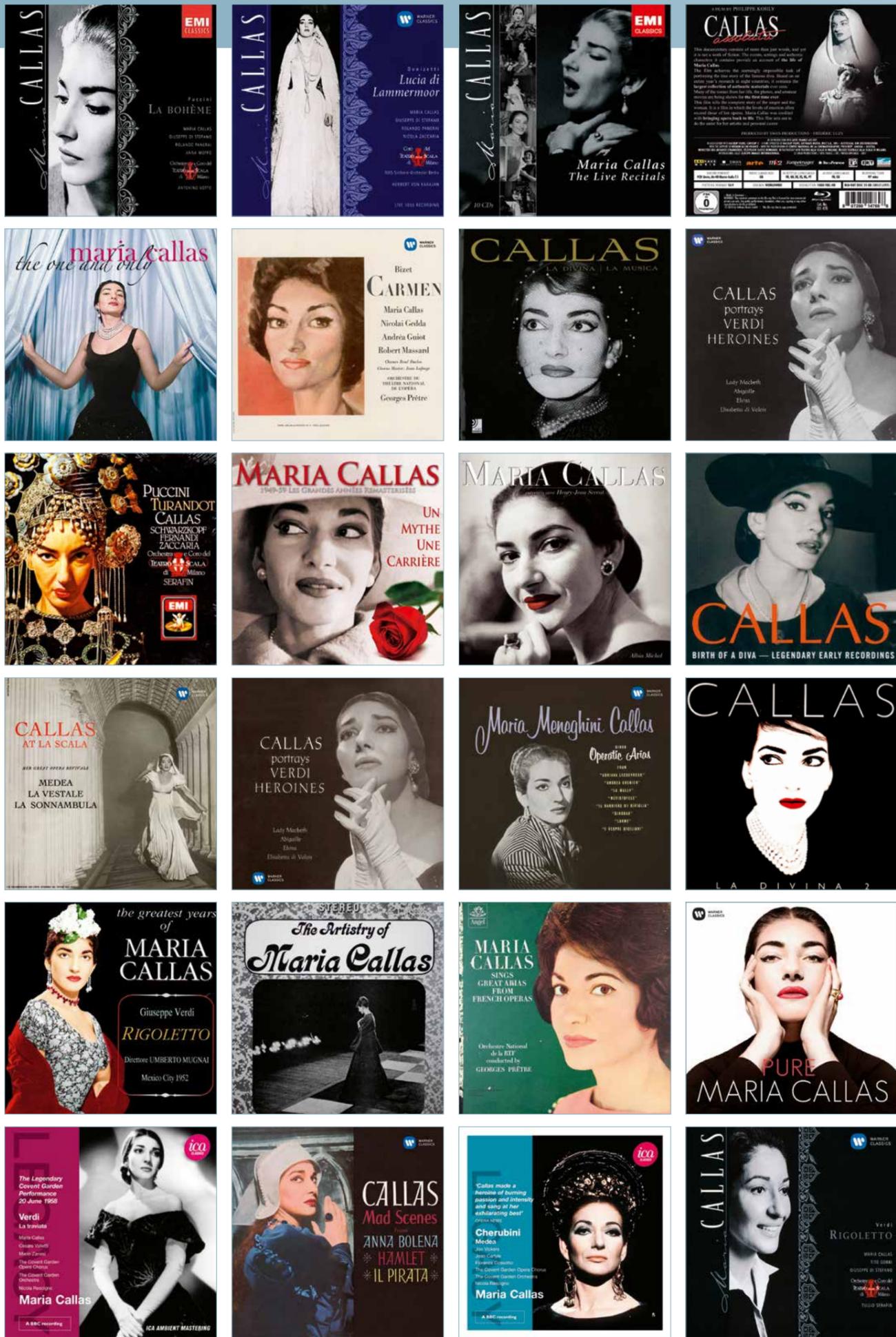
blico è in delirio ...". E, da lì in poi Maria Callas diventa la 'divina'".

Dopo aver analizzato l'etimologia della parola 'divina' riferita alla Callas, credo sia opportuno descrivere, seppur a grandi linee, quali sono stati i momenti salienti della vita della cantante greca. Mi avvalgo pure in questo caso – come precedentemente ho fatto per Édith Piaf – delle notizie circostanziate e attendibili riportate sia dalla enciclopedia libera web 'Wikipedia' ad anche dal libro 'Maria Callas. Vissi d'arte, vissi d'amore' di David Lelait-Helo proposto in Italia da 'Edizioni Lindau' di Torino.

Nata a New York il 2 dicembre 1923 da una coppia di emigranti greci da poco arrivati in cerca di fortuna, Maria Callas visse un'infanzia e un'adolescenza difficili. Afflitta da un profondo senso di insicurezza legato al suo aspetto fisico e al contrastato rapporto con la madre, la giovane Maria cercò il suo riscatto nello studio del canto, che iniziò assecondando un'i-



nappagata passione materna e una dote naturale non comune. A quattordici anni si trasferì ad Atene per frequentare il conservatorio dove si diplomò in canto, pianoforte e lingue. Nell'aprile del 1938 partecipò ad un saggio con altri studenti, e cantò arie da 'Il franco cacciatore' di Weber, 'La regina di Saba' di Gounod e il duetto d'amore dalla 'Madama Butterfly'. Dopo altri piccoli concerti e audizioni, arrivò, il 2 aprile 1939, un ruolo da primadonna: 'Santuzza' in 'Cavalleria rusticana' di Pietro Mascagni e vinse il premio che il conservatorio metteva in palio. Nel 1939 continuò a cantare soprattutto arie e duetti del repertorio lirico-spinto italiano ('Aida', 'Un ballo in maschera', 'Cavalleria rusticana'), fino all'audizione davanti ad Elvira De Hidalgo con 'Mare, grande mar', dall' 'Oberon' di Weber. La guida della De Hidalgo determinò subito una svolta anche verso un altro repertorio, con lo studio di arie e duetti da 'Norma' e 'Il trovatore'. Maria Callas inserì sempre arie virtuosistiche nei suoi programmi per tenere la voce 'leggera', secondo, sembra, i precetti della maestra. Nonostante lo scoppio della guerra, sarà un susseguirsi di interpretazioni in crescendo, preparate in condizioni precarie ma con molto scrupolo e precisione. La sua vera carriera iniziò con la 'Tosca' di Puccini proprio in Grecia, nel 1942, con un successo strepitoso. Merito del suo spirito di sacrificio e dello sfiancante lavoro. Con la fine della guerra venne accusata di collaborazionismo perché aveva cantato anche con compagnie dirette da tedeschi e italiani. Tornò allora a New York dove le difficoltà non terminarono e dove la Callas non riuscì a sfondare. Grazie a Rossi-Lemeni, Maria Callas entrò in contatto con Giovanni Zenatello, direttore artistico dell'Arena di Verona, giunto in America per ingaggiare nuove voci per 'La Gioconda' di Ponchielli. Per una ci-



Metropolitan Opera House di New York

fra bassissima, Maria accettò la proposta, allettata dall'idea di lavorare con Tullio Serafin e di debuttare in un ruolo che finalmente sentiva adatto alla sua voce e al suo fisico. Il 27 giugno 1947 Callas giunse in nave a Napoli e da lì si recò in treno a Verona per iniziare le prove. Appena giunta nella città veneta, Callas incontrò Giovanni Battista Meneghini, suo futuro marito, grande appassionato di lirica e possessore di una fiorente industria di laterizi, e Tullio Serafin. Il debutto all'Arena nella prima di 'La Gioconda' del 3 luglio le assicurò una discreta visibilità e un buon successo, accompagnato da critiche generalmente favorevoli, che tuttavia non fu sufficiente a spianarle la strada. Più proficui furono da una parte l'ufficializzazione del fidanzamento con Meneghini, che non cessò mai di sostenerla e incoraggiarla, dall'altra la collaborazione con Tullio Serafin, che la volle a Roma per insegnarle, nota per nota, la parte di 'Isotta', con cui la fece debuttare alla fine dello stesso anno al 'Teatro La Fenice' di Venezia nell'opera di 'Tristano e Isotta' di Richard Wagner. Nel 1949 fu 'Turandot' a Venezia diretta da Nino San-

zogno, 'Aida' con Ebe Stignani e Cesare Siepi al 'Teatro alla Scala' di Milano, 'Turandot' diretta da Oliviero De Fabritis con Galliano Masini alle 'Terme di Caracalla' di Roma, 'Aida' diretta da Tullio Serafin con Elena Nicolai al 'Teatro Regio' di Torino e poi al 'Teatro Comunale' di Firenze, dove cantò nella 'Norma', suo ruolo di riferimento diretta da Serafin con Fedora Barbieri e Mirto Picchi. Ma in questo primo periodo della sua carriera italiana Maria, nel frattempo seguita e molto spesso diretta da Tullio Serafin, venne confinata in un repertorio non congeniale, basato su ruoli wagneriani, che lei amava molto ma che non rivelavano tutte le sue potenzialità (come 'La Valchiria', 'Parsifal', 'Tristano e Isotta'), e su 'Turandot' e 'Aida', eseguiti in molte città italiane con grande e quasi unanime successo di pubblico e di critica. La svolta della sua carriera avvenne in modo del tutto fortuito: il 19 gennaio 1949, infatti, fu convinta all'ultimo momento a sostituire il soprano Margherita Carosio, indisposta, nel ruolo di Elvira ne 'I puritani' con Ugo Savarese e Christoff diretta da Tullio Serafin alla 'Fenice'. Fu un successo memorabile.

Nel 1950 è 'Aida' nella prima rappresentazione al 'Palacio de Bellas Artes' di Città del Messico di 'Aida' di Verdi con Giulietta Simionato e al 'Teatro dell'Opera' di Roma con Ebe Stignani e infine al 'Teatro alla Scala' di Milano con la Barbieri, Mario Del Monaco e Cesare Siepi. Sempre nel 1950 è 'Fiorilla' nella prima rappresentazione al 'Teatro Eliseo' di Roma di 'Il turco in Italia' di Rossini con Sesto Bruscantini. È 'Norma' diretta da Antonino Votto con Gino Penno e Tancredi Pasero al 'Teatro La Fenice' di Venezia, a Roma diretta da Serafin, al 'Palacio de Bellas Artes' di Città del Messico con Giulietta Simionato, Kurt Baum e Nicola Moscona. È 'Jolanda Gardino' al 'Teatro Massimo Vincenzo Bellini' di Catania, 'Isotta' in 'Tristano e Isotta' diretta da Tullio Serafin con Benvenuto Franci e Giulio Neri a Roma. Poi fu la volta del tempio della lirica. 'La Scala' non era solo un teatro, era un campo di battaglia. Il pubblico – e il soprintendente Antonio Ghiringhelli – avevano occhi e orecchi solo per Renata Tebaldi, la regina assoluta. Il 12 aprile 1950 la Callas sostituì la Tebaldi, febbricitante. Ma dovette attendere più di un

anno perché le fosse offerto un ruolo. La Callas mieteva trionfi in giro per il mondo, ma la ribalta più prestigiosa le resisteva. Alla fine però vinse lei: il 7 dicembre 1951 la sua 'Elena' nei 'Vespri siciliani' fu memorabile. Per dodici anni Maria fu la padrona del teatro milanese. Passo quindi di successo in successo, calcando i palcoscenici più prestigiosi. Nel 1952 debuttò al 'Royal Opera House' di Londra nel ruolo di 'Norma' con la Stignani e Jo-

an Sutherland. Al 'Covent Garden' fu 'Aida' con la Simionato e la Sutherland e 'Leonora' ne 'Il trovatore' con la Simionato nel 1953. Nello stesso anno affrontò per la prima volta, al Maggio musicale fiorentino, la 'Medea' di Luigi Cherubini, ripresa qualche mese dopo al 'Teatro alla Scala' di Milano. Nel 1956 debutta al 'Metropolitan Opera House' di New York nel ruolo di 'Norma' con Del Monaco, la Barbieri e Siepi. Subito dopo al 'Met' è

'Tosca' e viene chiamata al 'Ed Sullivan Show' per un duetto con Scarpia del secondo atto dell'opera pucciniana. È noto che tra il 1952 e il 1957 Maria Callas dimagrì notevolmente. Più che la dieta, tuttavia, fu il modello preso da Maria Callas a destare impressione: l'attrice Audrey Hepburn, vista in 'Vacanze romane', era quanto di più lontano dalla corporatura e dai tratti fortemente marcati della greca si potesse immaginare.

Frangia, chignon, trucco, espressione, camicette a fiori, foulard, gonne ampie e vita strettissima: l'imitazione era smaccata. La figura di Maria Callas cambiò così drasticamente da renderla 'un'altra donna', come disse Carlo Maria Giulini il quale non la riconobbe e non rispose al suo saluto quando la incrociò alla Scala nel 1954, nonostante avesse già lavorato con lei negli anni passati. Si parlò di 'trasformazione della Callas', ma rilevanti furono le conseguenze sull'arte scenica, che Maria portò ad altezze inimmaginabili: libera e fluida nei movimenti, in condizioni di salute sufficientemente buone, riconcepì le sue creazioni in senso coreografico, imponendo un modello di recitazione fortemente espressionistico, dalla gestualità nervosa. L'amico critico Andre Tubeuf sosteneva che, a differenza di altre cantanti bravissime che però cantavano da un lato e recitavano dall'altro, in lei canto e recitazione erano qualcosa di assolutamente integrato, difficile da descrivere. Il suo modo di cantare, già forte di una capacità di fraseggio unica, si perfezionò e si arricchì ulteriormente in fatto di morbidezza, legato e colore, sfumature, e raggiunse livelli notevolissimi. Con i capelli schiariti e una linea da indossatrice cantò 'Norma', 'La traviata' e 'Lucia di Lammermoor' a Chicago nel novembre 1954: era la prima volta che tornava in patria dopo il 1947, e gli americani, dal pubblico ai critici, si inginocchiarono di fronte a una cantante diversa da tutte le altre. Diventò un personaggio 'da rotocalco' a tutti gli effetti, ogni sua minima defaillance veniva amplificata, e la fama del personaggio pubblico

divenne una spaventosa arma a doppio taglio. Quando nel 1959 si innamorò di Aristotele Onassis, lui era l'uomo più ricco del mondo, lei una dea. Per la Callas quell'amore rappresentò l'alba di una nuova esistenza. Non aveva mai conosciuto prima un sentimento così totale. Ma quel rapporto si rivelò distruttivo per la sua fragile sensibilità, per il suo carattere possessivo ed esigente. La carriera artistica proseguì tra trionfi e crisi improv-

Maria Callas morì il 16 settembre 1977. Le sue condizioni fisiche erano da tempo compromesse. Il referto medico indicò l'arresto cardiaco come causa del decesso, smentendo le voci di suicidio. La grave disfunzione ghiandolare della giovinezza e il drastico dimagrimento vennero citati più frequentemente come cause della sua morte.

"Nella musica del Ventesimo secolo esistono 'un prima Toscanini e un dopo Toscanini'. Allo stesso modo ci sono 'il prima Callas e il dopo Callas'. Maria può essere considerata uno spartiacque della musica lirica. Oltre alle sue innegabili qualità canore, fu anche fortunata: arrivò quando finiva il periodo delle grandi cantanti grasse e brutte. Fu la prima a capire che anche l'estetica era importante per un'artista. La lirica grazie a lei, tornò a essere (forse per l'ultima volta) arte popolare, business, colonna sonora delle nostre vite. Merito del suo talento da 'soprano drammatico d'agilità', definizione ottocentesca riassumata per il suo timbro unico e per la sua eccezionale estensione vocale" afferma Franco Zeffirelli, regista di prestigiose 'prime' alla 'Scala', amico e confidente di Maria Callas.

Édith Piaf e Maria Callas con le loro meravigliose voci, seppur diverse, hanno deliziato intere generazioni. Anche le loro vite in alcune occasioni sono parse simili: entrambe hanno affrontato grandi dolori ed immense gioie. Non solo la vita ma anche la morte le ha accomunate. Le loro tombe si trovano infatti nel cimitero parigino delle celebrità, il Père Lachaise.

visive, ovazioni e critiche feroci. La sua salute risentiva sempre più spesso della fatica dei viaggi e del peso della celebrità. L'ultima tournée che fece con Di Stefano tra il 1973 e il 1974 fu il canto del cigno di un mito. Fu magnifica, magica, divinamente bella. Eppure la vera Callas non esisteva più, così come la sua voce.



Royal Opera House di Londra

